

MED  **PHOTOFEST2016**
OTTAVA EDIZIONE INTERNAZIONALE



LISSETTA CARMÍ | RAUL AMARU LINARES | AURORA BRUNO | ALESSANDRO CICCARELLI | GIULIA FRATICELLI | CHULSU KIM
ANDREAS KAUPPI | GIULIO MAGNIFICO | KOSUKE OKAHARA | COLETTE SAINTYVES | GIUSEPPE TANGORRA | IRENA IRIS WILLARD

PATROCINIO E PARTECIPAZIONE

MIBAC



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



Regione Siciliana
Assessorato Turismo, Sport e Spettacolo



Comune di Catania



Autorità Portuale di Catania

FUJIFILM



CARDILLO
Sistemi integrati per l'edilizia



Ordine degli Ingegneri
Provincia di Catania

LUCE LIGHT LICHT LUMIÈRE LUZ

Mostre

MED  **PHOTOFEST2016**

OTTAVA EDIZIONE INTERNAZIONALE

MODICA | CATANIA | NOTO | TAORMINA
DAL 6 AL 29 MAGGIO 2016

Direzione Artistica
Vittorio Graziano

Curatori
Vittorio Graziano
Massimo Gurciullo
Agata Petralia

Critico e Storico della Fotografia
Pippo Pappalardo

Coordinamento Eventi
Marcella Burderi
Vittorio Graziano
Massimo Gurciullo
Renato Iurato
Agata Petralia

Allestimento Mostre
Renato Iurato
Agata Petralia

Ufficio Stampa
Giovanni Criscione
Inpress events & communications Srls

Webmaster
Pier Raffaele Platania

Fotografo ufficiale
Walter Falzolgher

Segreteria Portfolio Mediterraneum
Federica Aprile
Agata Petralia

Grafica e Impaginazione
Antonio Dell'Erba

Stampa
Dell'Erba Srl

Organizzazione

mediterr⁴neum[®]
ASSOCIAZIONE CULTURALE

-  4 **Lisetta Carmi**, Italia
La lucida visione
-  12 **Raul Amaru Linares**, Colombia
The flood
-  16 **Aurora Bruno**, Italia
Un mattino di maggio
-  20 **Alessandro Ciccarelli**, Italia
La maison brûle
-  26 **Giulia Fraticelli**, Italia
Stop-Motion
-  30 **Chulsu Kim**, Korea
Snapseed
-  34 **Andreas Kauppi**, Svezia
Present past
-  38 **Giulio Magnifico**, Italia
Contrasti urbani
-  42 **Kosuke Okahara**, Giappone
Fukushima/Fragments
-  48 **Colette Saint Yves**, Francia
Muses & Strangers
-  52 **Giuseppe Tangorra**, Italia
In memory of ...
-  56 **Irena Iris Willard**, Francia
Metamorfosi della luce



Lisetta Carmi
La lucida visione

Premio Mediterraneo 2016 per la Fotografia d'Autore

Da dove vengo

Ho iniziato a fotografare con una piccola macchina Agfa Silette senza alcuna preparazione.

Era il 1960, sono partita con Leo Levi per la Puglia, terra allora lontana e sconosciuta.

Siamo andati a Sannicandro Garganico, dove abitava uno strano gruppo di ebrei allievi di Manduzio, nelle catacombe ebraiche di Venosa, ad Alberobello, ho usato nove rullini per documentare quei luoghi bellissimi e interessanti.

Non avevo mai fatto una foto in vita mia. Al mio ritorno a Genova ho fatto sviluppare e stampare le foto e mi è stato detto "che belle fotografie hai fatto! Sembri Cartier Bresson", ho pensato a un miracolo.

Papà, che era un uomo molto intelligente, vedendo il mio impegno, mi ha detto "non puoi lavorare seriamente e professionalmente con una Agfa Silette" e mi ha regalato una Leica M2 con tre obiettivi: 35 mm, 50 mm e 90 mm. Gli sono grata dal profondo del cuore e credo di aver risposto alla sua generosità lavorando duramente, con impegno totale come lui sempre ci chiedeva. Oggi, dopo più di cinquant'anni, ho sentito il desiderio di "capire" da dove mi è venuta questa naturale capacità di "vedere".

Vengo da una famiglia che ha sempre fotografato: mio padre, mia madre, Eugenio il mio fratello maggiore lo hanno fatto per passione, per il desiderio di fissare e ricordare momenti importanti della loro vita familiare. In tempi in cui questo era molto raro. I miei genitori si sono sposati nel 1909, e già allora papà riprendeva la mamma-sposa con delle espressioni interiori straordinarie, che guardano lontano in un mondo sconosciuto. Foto che io conservo con amore e ammirazione.

Poi nel 1920 è nato Eugenio, conserviamo foto meravigliose di lui neonato, in braccio a papà che lo adorava: evidentemente fatte dalla mamma. Nel 1922 è nato Marcello e nel 1924 sono nata io.

La mamma possedeva una macchina Kodak a soffietto, con cui ha fatto foto di noi bambini, naturali e incredibili per quel tempo, in cui tutto era in "posa".

Papà ha poi comprato una cinepresa tedesca con cui ci ha ripreso nei nostri giochi e nella nostra vita infantile in quel giardino ancora così incantevole e naturale e nei viaggi che facevamo in Europa: purtroppo tutto è andato perduto durante la guerra.

Aveva inoltre un apparecchio stereoscopico (che modernità!) con cui ha ripreso noi bambini e tante situazioni familiari di vita comune, con amore e maestria. Quella macchina io l'ho poi regalata a Enzo Sellerio, fotografo siciliano, collezionista di apparecchi antichi e preziosi.

Eugenio ha dimostrato già da ragazzo qualità di fotografo, e papà gli ha donato una Leica e un ingranditore (una piccola camera oscura) che lui ha usato con passione, creando belle immagini e bellissimi ritratti. Io guardavo le loro fotografie e pensavo "chissà come è difficile, io non ci riuscirò mai!".

Ero anche schiacciata dalle persecuzioni razziali che nel 1938 mi avevano espulso dalle scuole pubbliche a quattordici anni, isolandomi in una solitudine ricca di complessi. Solo la musica, che studiavo da anni, era la mia ricchezza interiore.

Perché ho deciso di scrivere da dove vengo? Perché spesso mi sono chiesta "ma come ho fatto a guardare il mondo e gli esseri umani in modo così naturale, senza alcuna preparazione? Perché le mie prime fotografie del 1960 in Puglia hanno già un significato e una forma?"

Ecco, vengo da una famiglia speciale che fotografava in tempi lontani e mi ha trasmesso "in silenzio" il desiderio di "capire", il desiderio di fissare con le immagini il mondo in cui viviamo.

Io ho lavorato con la fotografia per diciotto anni in modo travolgente, sempre da sola, con interesse e passione per gli esseri umani, per le situazioni più estreme di questo nostro mondo così ingiusto e pure così affascinante.

Quando mi chiedono "chi ti ha insegnato a fotografare?" rispondo: "la vita".

Cisternino, 6 ottobre 2015

(Tratto da "Lisetta Carmi, la lucida visione", ed. Martini & Ronchetti, Genova, 2015)

Lisetta Carmi

Lisetta Carmi, il senso della vita

Lisetta è nata a Genova nel 1924 e con la città ha molto in comune: la sobrietà, per esempio, l'asciuttezza dei modi, lo spirito libero, il suo restare ai margini pur essendo una delle voci più importanti della scena contemporanea.

Quando l'ho incontrata nel suo studio, 48 anni fa, appese ad asciugare nella camera oscura c'erano alcune stampe dei travestiti. Fui molto impressionato dalla forza di quelle immagini e dalla novità dei soggetti. C'è, in quelle fotografie, lo sguardo di Lisetta: uno sguardo a prima vista semplicemente oggettivo, ma che in realtà sfidava le convenzioni e il benpensare borghese. Uno sguardo totalmente privo di giudizi morali, che le aveva permesso di entrare a far parte del mondo chiuso e segreto dei travestiti genovesi cogliendone la dolente domesticità, senza alcun sensazionalismo, nel corso di molti anni di sincera amicizia. Uno sguardo che sembra solo riferirsi alla fotografia sociale, ma che invece si rivela anche denso di capacità compositiva, con un uso sapiente delle diagonali, della luce, del ritmo. Le riflessioni sull'identità di genere e di ruolo erano in quegli anni oggetto di studio e discussione, ma a rendere unico il lavoro di Lisetta sono i sei anni condivisi con la comunità dei travestiti genovesi, mossa dal fermo convincimento del diritto di ognuno a determinare la propria identità e poi dall'ostinata volontà di trovare un editore per *I travestiti*, fino alla pubblicazione nel 1972.

Le fotografie dei travestiti, che mi avevano tanto impressionato allora sono la prova che si può essere intellettuali lucidi ed esigenti senza però rinunciare a cercare, percorrendo il mondo come ha fatto Lisetta, la più profonda verità nell'umanità intorno a sé. La stessa ferma volontà di capire il mondo intorno a sé si ritrova in tutti i suoi scatti: alla bambina che vive tra i rifiuti nel basurero di Maracaibo Lisetta ha offerto la stessa dignità di Edoardo Sanguineti che conversa con Cathy Barberian o di Ezra Pound, ferito dalla storia, la cui celebre sequenza dell'incontro si è svolta in una manciata di minuti fuori dall'abitazione del poeta a Sant'Ambrogio di Rapallo.

Lisetta Carmi ha allineato la storia della fotografia con la contemporaneità, il suo linguaggio fotografico è netto, tagliente e lucido.

Le immagini, che lei stessa stampa, registrano un marcato contrasto di chiaroscuri e nonostante non sia interessata all'aspetto formale le sue foto tracciano una inevitabile linea estetica e personale.

La preparazione culturale e la lunga pratica della musica confluiscono nelle sue immagini fotografiche rendendole compiute e intense fin dai primi scatti, anche in mancanza di una formazione specifica. Ne sono esempio le immagini che realizza nel 1964 nel porto di Genova.

Sono immagini che documentano le difficili condizioni lavorative dei portuali genovesi e la forte identità sociale e culturale della città ligure degli anni '60 e '70, sua città natale e specchio della società italiana di quei decenni.

Sono altrettanto analitiche e significative quelle realizzate durante i numerosi viaggi compiuti in quegli anni: da quelle scattate in Sicilia dove si reca per un progetto editoriale congiunto con Sciascia, a quelle della Sardegna, a Firenze durante l'alluvione del 1966, o ancora in Irlanda dove documenta il difficile momento storico nel Nord del paese, e in Francia con un reportage sulla Metropolitana.

Nel 1966 Carmi si reca ad Amsterdam per ricevere il prestigioso premio Niepce e non perde l'occasione di documentare lo straordinario esperimento di rivoluzione sociale messo in atto dai Provos. La sua indomabile volontà di capire spinge i suoi passi in paesi lontani come l'America Latina, Israele, di cui Carmi, di famiglia e formazione ebraica, critica duramente la repressione nei confronti dei palestinesi.

E ancora la Palestina, l'Afghanistan e l'India. L'India gioca un ruolo fondamentale nella vita di Lisetta Carmi. Il 12 marzo 1976, a Jaipur, la fotografa incontra Babaji. È un incontro destinato a cambiarle la vita. Da quel momento Carmi si mette al servizio di Babaji e su sua indicazione fonda un *ashram* in Puglia, a Cisternino, un centro di accoglienza e formazione.

Abbandona in quel momento la pratica fotografica, per dedicarsi pienamente alla sua nuova vita, con la stessa serenità con cui vent'anni prima aveva abbandonato il pianoforte per raccontare il mondo attraverso i propri occhi.

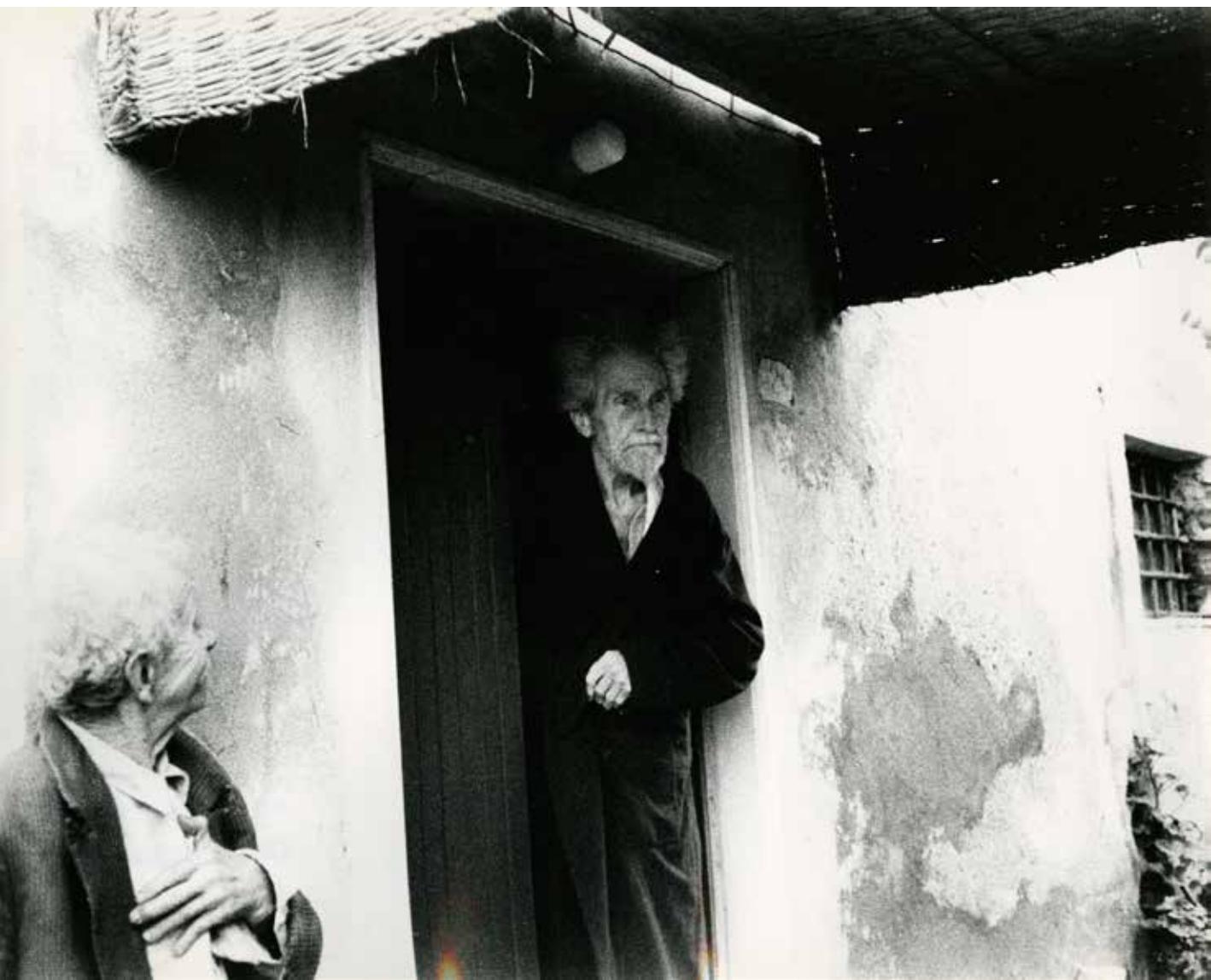
La sua vita e il suo lavoro sono un'unica e complessa vicenda umana e spirituale.

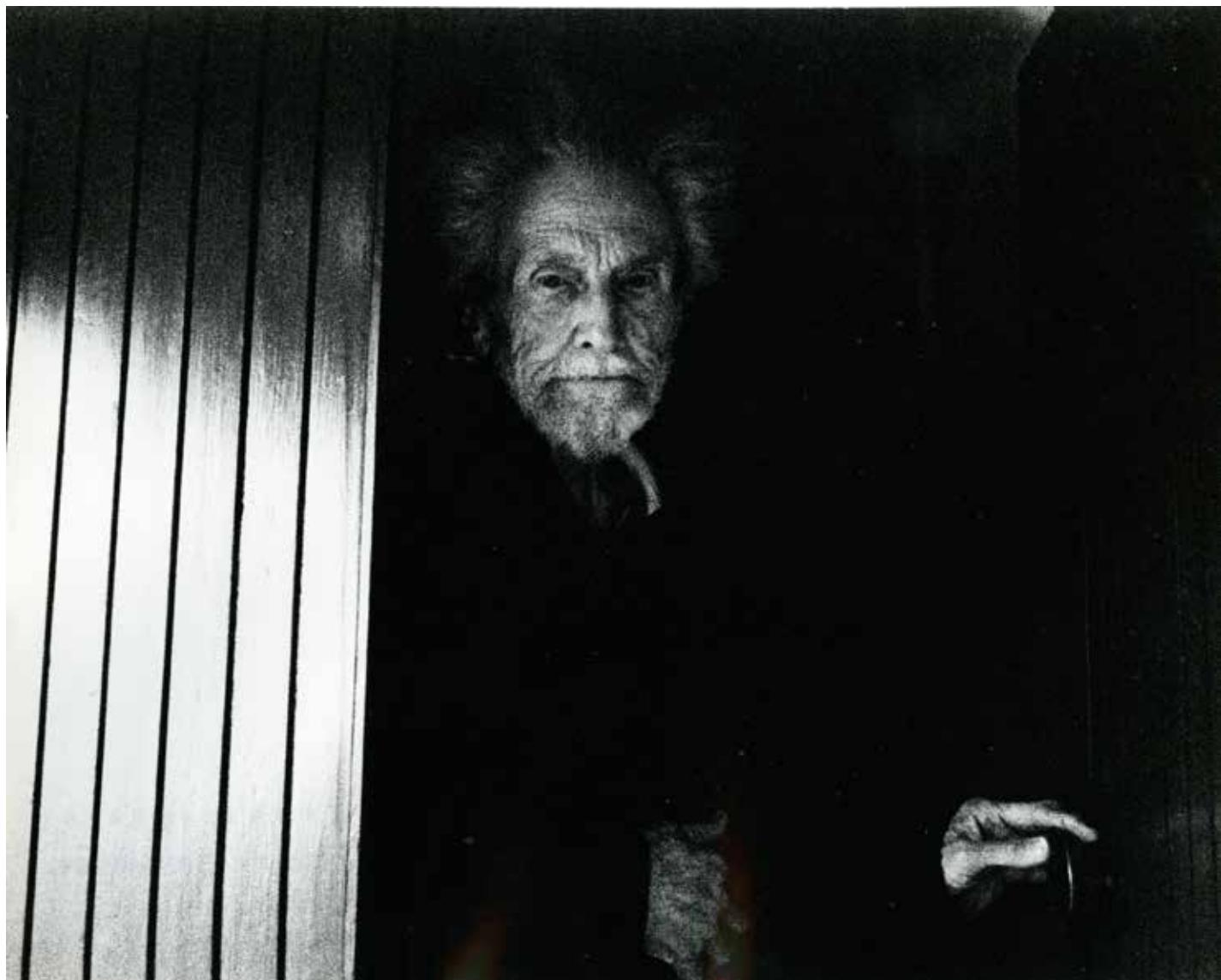
Lisetta ricorda ogni volto e sa ricostruire con precisione gli avvenimenti che hanno portato a ogni singolo scatto. È la capacità di mettersi in relazione, anche per l'attimo dello scatto, con i soggetti che fotografa, di coglierne la complessità umana, la drammaticità e il valore fondamentale dell'esistenza. Il mezzo fotografico le consente di entrare in empatia con i soggetti ritratti e riconoscere parte di sé negli altri.

La generosità del suo obiettivo è una lezione di civiltà per tutti noi.

Essere sempre presente a se stessa, e lavorare ogni giorno per gli altri: questo è il pensiero che ha guidato la vita di Lisetta Carmi e che ha ispirato ogni sua fotografia. Di questo insegnamento le siamo tutti grati.

Giovanni Battista Martini

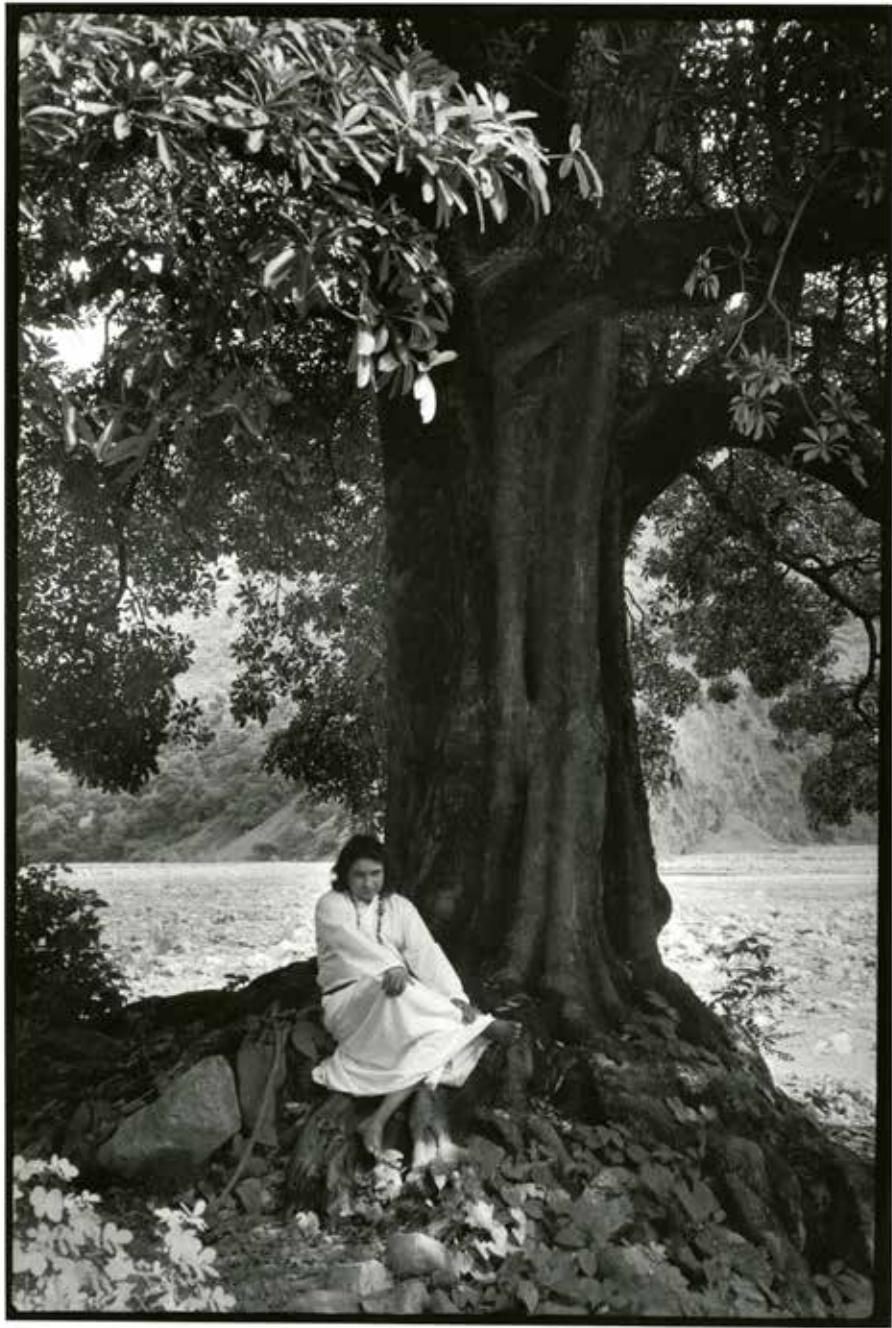














Raul Amaru Linares

The flood

Mi chiamo **Raul Amaru Linares** e sono nato nel 1979 a Bogotà, in Colombia.

Attualmente risiedo in Spagna, a Madrid.

Mio padre, fumettista, mi ha educato all'arte del disegno e delle immagini che da sempre hanno suscitato in me grande fascino.

Ho intrapreso gli studi di Ingegneria e successivamente mi sono dedicato allo sviluppo di software che, pur considerandola un'attività di tipo creativo, mi impediva di esprimersi come avrei voluto.

Nel 2010 l'incontro con la fotografia mi ha conquistato totalmente, comprendendo, ben presto, che la mia strada sarebbe stata quella di raccontare per immagini.

Alcuni miei scatti sono stati pubblicati nelle riviste Smithsonian Magazine e National Geographic ed esposti a Madrid, Bogotà, New York, Dubai, Lima e Quito.

Adesso anche in Italia, a Catania.

Raul Amaru Vilares

The flood è una storia che racconta, attraverso una sequenza ritmica di personaggi, luoghi e oggetti immersi in una luce nebulosa, una sensazione continua di galleggiare su un luogo silenzioso senza tempo, attraverso la visione di rottami di luce e masserizie sparpagliate ovunque.

Cos'è l'alluvione? Che cos'è che invade lo spazio con calma e trascina tutto insieme, lasciandoci inermi?

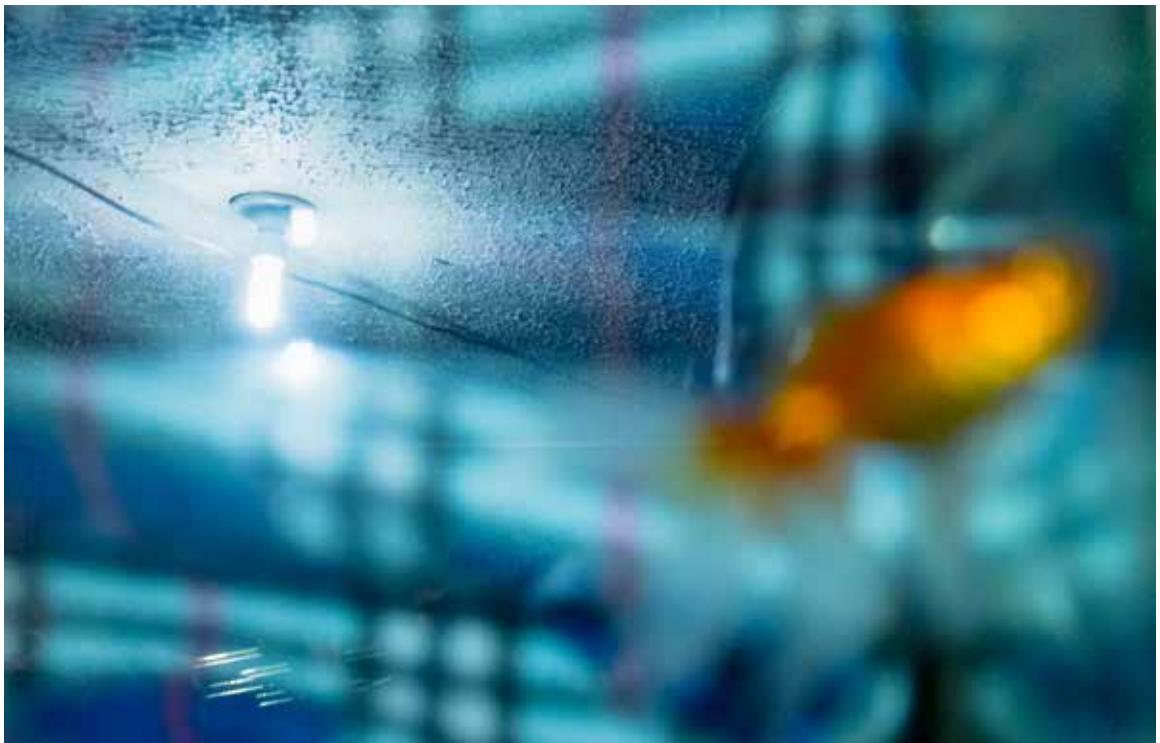
Le persone presenti ci suggeriscono la spiegazione.

Da coloro che testimoniano l'alluvione osservandola da un luogo sicuro posto in alto, alla coppia di individui che, simili ai pesci, ritornano in superficie per respirare una boccata d'aria.

Dalla donna-sirena che trattiene il respiro, a coloro che nuotano controcorrente o che, già annegati, vengono dispersi via violentemente.

E, infine, il vecchio uomo che si innalza, da trionfatore, sulle macerie, come se tale trionfo possa essere compatibile con il sentimento di amarezza e stupore sopraggiunto dalla consapevolezza che l'inondazione ci ha già spazzati tutti insieme.

Itziar Aldasoro









Aurora Bruno

Un mattino di maggio

Sono nata a Catania il 6 Febbraio del 1992. Dopo aver conseguito il diploma in lingue, la mia indole artistica mi porta a scegliere l'Accademia di Belle Arti di Catania, dove frequento il corso di Arti Tecnologiche e conseguo il diploma accademico nel 2014. Attualmente, iscritta al 2° anno del biennio specialistico in Fotografia, divido il mio tempo tra studio e ricerca, lavori personali e collaborazioni, sempre nell'ambito della fotografia e del video. A partire dal 2012 ho partecipato a svariate mostre collettive con progetti fotografici e video. Tra quelle più recenti, la mostra itinerante "Chiamateci Streghe", con l'installazione *Perché lo hai fatto?* e "Art Factory 2015" alla quale ho partecipato con parte dell'installazione *Un mattino di maggio*. Ho curato la regia del cortometraggio *Fragility*, 1° classificato nella categoria 'Video di genere narrativo' nel Contest "Rev-U" vincendo il 1° premio nel concorso di lettura portfolio del Med Photo Fest 2015, con il portfolio fotografico *Un mattino di maggio*.

Un mattino di maggio

"Un mattino, il rumore della brocca dell'acqua che si spacca fa germogliare nella testa una goccia di poesia, risveglia l'animo e gli conferisce la sua bellezza. È il momento di dire l'indicibile. È il momento di viaggiare senza muoversi. È il momento di diventare poeti. Non abbellire niente. Non parlare. Guardare e scrivere. Con poche parole. Diciassette sillabe. Un haiku. Un mattino, ci si sveglia. È il momento di ritirarsi dal mondo, per meglio sbalordirsi. Un mattino, si prende il tempo per guardarsi vivere."

(tratto da "Neve" di Maxence Fermine)

Alla terza lettura di questo libro, ho capito quello che dovevo fare. Svegliarmi, prendere in mano la mia macchina fotografica, e scrivere degli haiku, scriverli con la luce. Ma cos'è un **haiku**?

«L'haiku è una poesia dai toni semplici, senza alcun titolo, che elimina fronzoli lessicali e retorica, traendo la sua forza dalle suggestioni della natura nelle diverse stagioni. La composizione richiede una grande sintesi di pensiero e d'immagine in quanto il soggetto dell'haiku è spesso una scena rapida ed intensa che descrive la natura e ne cristallizza dei particolari nell'attimo presente. L'estrema concisione dei versi lascia spazio ad un vuoto ricco di suggestioni, come una traccia che sta al lettore completare.»

L'haiku scaturisce dunque dalla parte più intima dell'autore, dalla sua anima, e passa direttamente all'anima del lettore, senza mediazione alcuna.

L'haiku è una fotografia, che ferma un'immagine, un momento, ma è una fotografia ridotta all'essenziale, che riesce con pochi elementi visibili a restituire un'immagine mentale.

È un'immagine pura e semplice che non necessita di spiegazioni, di note, di aggiunte superflue, eppure riesce a dare una sensazione vivida e precisa.

Se ci fermassimo per un solo momento a guardare, o meglio, osservare, quello che ci circonda, ci accorgeremmo di quanta bellezza si cela dietro ogni cosa, per quanto minuscola o insignificante essa sia. Siamo così assorbiti dalla nostra vita, così frenetica, che non ci curiamo di osservare questo barlume di bellezza. Ci ostiniamo ad aggiungere inutili orpelli, come se la semplicità e la genuinità non fosse degna del nostro interesse. È tempo di fermarsi, e guardarsi vivere.

L'installazione prevede l'aggiunta di traduzione Braille per i testi, in modo da innescare un meccanismo di doppia fruizione: contemporaneamente il vedente potrà "vedere" fisicamente l'immagine e darne una sua interpretazione, così come il non vedente potrà "vederla" leggendola.

La parola "immagine", infatti, viene spesso associata alla vista, ma può essere utile rendersi conto che questa parola è presente nel vocabolario dei non vedenti più di quanto si crede. Essa infatti non è altro che il risultato di varie forme di informazioni elaborate dal nostro cervello.

La domanda che mi sono posta è: qual'è il rapporto tra un non vedente e l'immagine?

In quella che oggi chiamiamo "civiltà delle immagini", in cui la stragrande maggioranza delle informazioni che ci pervengono è di natura visiva, qual'è il rapporto di una persona non dotata della facoltà di vedere con le immagini, con la fotografia? È possibile far "vedere" una fotografia ad un cieco?

Per provare a dare risposta a questo interrogativo mi avvalgo delle parole di una fotografa non vedente, Victorine Floyd Fludd, la quale sostiene che: "Una buona immagine non viene da fuori, ma da dentro. È come un amore", ergo è un'idea che è in noi che prende forma attraverso la fotografia, che in quanto tale può essere riprodotta altresì mediante differenti mezzi che offrono stimoli più congeniali ad una persona non vedente, quali i suoni e i testi in scrittura Braille.

Aurora Bruno



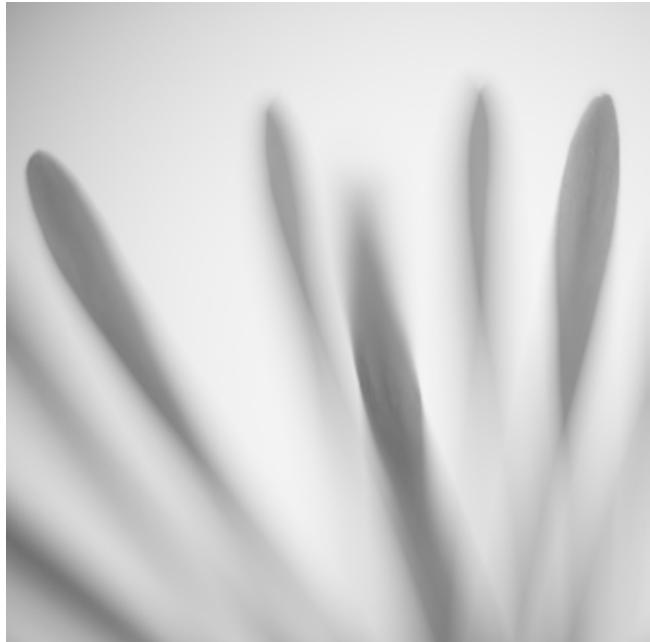
*Alle prime luci
flessibili ciglia
tenda del risveglio*



*Bianco cotone
morbido ripieno
del gonfio cuscino*



*Germaglia lortensia
gemme di sole
non ancora fiorite*



*Sottili petali
si dissolvono
nel bianco cielo*



*Sterili fiori
rifugiati nell'ombra
come insetti*



*Spirale di porcellana
fiore immortale
candore eterno*



Alessandro Ciccarelli

La maison brûle

Alessandro Ciccarelli nasce a Roma dove si forma come fotografo e stampatore. Dopo un periodo di focalizzazione sul reportage, attualmente si dedica a progetti di ricerca personale.

Passando, nel corso degli anni, dal reportage a progetti più personali e intimisti, la sua attenzione sembra spostarsi dall'esterno all'interno, dall'identificazione e dall'indicazione netta alla suggestione e al suggerimento, rifiutando una posizione assertiva e una interpretazione univoca delle immagini.

I suoi lavori sembrano infatti incentrarsi sull'idea del fotografare come esperienza del sé, che di volta in volta interroga e, piuttosto che cercare certezze, vuole trovare nuove domande.

Fotografare dunque non è un atto per ridefinire la realtà, le immagini non sono segni rassicuranti per orientarsi ma sono parte di un atto di ricerca, dialogo e modificazione che coinvolge il fotografo stesso, i soggetti ritratti e chi queste fotografie guarda.

Questa continua interrogazione che si dipana nel tempo attraverso diversi soggetti, sperimentazione di linguaggi, utilizzo di differenti dispositivi - mai comunque casuali - è il filo rosso che lega progetti solo apparentemente distanti tra loro ma che in comune hanno il rifiuto di comode certezze e lo stimolo ad abbandonare percorsi percettivi consueti e familiari.

Partecipa a diverse esposizioni sul territorio nazionale, short-listed for the XI Luis Valtueña International Humanitarian Photography Award.

Diverse sue foto sono state pubblicate da periodici nazionali.

F. B.

La maison brûle, sembra essere un flusso di coscienza che lavora per associazioni non immediatamente decifrabili, rendendo labile la barriera tra percezione del reale e rielaborazione mentale. Queste fotografie privano lo sguardo di riferimenti spazio-temporali, unendo soggetti apparentemente slegati tra di loro e ci lasciano sperduti a rintracciare un senso.

Come nelle *Onde* di Virginia Wolf, i soggetti ritratti parlano senza essere introdotti, dialogano senza attendere risposte, non hanno voglia di spiegarsi, si spingono al confine della comprensibilità, come in un rincorrersi di immagini oniriche, ricordi e sensazioni.













Giulia Fraticelli

Stop-Motion

Mi chiamo **Giulia Fraticelli** e sono nata 27 anni fa a Catania dove vivo e lavoro.

Diplomata al liceo linguistico, dopo una parentesi universitaria al corso di Scienze della Comunicazione Artistica e Multimediale di Teramo, ho compreso che la visione del mondo attraverso la lente di una macchina fotografica con l'espressività che tale mezzo può offrirmi mi definisce come persona e mi completa dandomi la possibilità di filtrare tale visione per restituirla arricchita da un intimo e personale lavoro artistico.

Ho iniziato quindi ad addentrarmi nella tecnica fotografica, sia in fase di ripresa che di post-produzione, facendo esperienze in alcuni studi fotografici della mia città e studiando post-produzione, presso lo studio 10b Photography di Roma, e tecniche di stampa, presso lo studio Bernè Stampe D'Arte di Milano.

Nel 2013 la mia partecipazione alla manifestazione "Art Factory Young" presso "Le Ciminiere" di Catania, è valsa la vittoria con l'opera *Irenessia* e la possibilità di allestire una mostra personale all'Art Factory 2014, intitolata *Cor/Cordis*.

Nel 2014 ho partecipato ad un seminario di fotoritocco avanzato tenuto a Roma da Patrik Naik e da quattro anni collaboro come retoucher con la visual artist Rossella Pezzino De Geronimo.

Stop-Motion è un progetto da vivere.

È necessario toccarlo con mano, assaporarlo lentamente, guardarlo da tutti i suoi punti di vista per poter cogliere quella sensazione improvvisa che si avverte quando qualcosa arriva e ci sorprende per la sua unicità.

È necessario pensare Stop-Motion come una metafora della vita stessa, vivere all'interno di ogni singola cornice per poter essere toccati dalla stessa luce.

Non avere fretta, rimanere all'interno di quei singoli mondi senza nulla da fare né pensare.

Assaporare la molteplicità dei movimenti in divenire del corpo e della mente.

Solo così si avranno gli strumenti per interiorizzare questo grande mondo che congelato continua a muoversi incessantemente.

Giulia Fraticelli









Chulsu Kim

Snapseed

Mi chiamo **Chulsu Kim** e sono coreano di origini, pur se nato nel 1981 a Yamaguchi, in Giappone dove attualmente risiedo. Ho studiato al Fashion College di Tokyo.

Sono un fotografo “giovane” ma uno con un senso della storia. I miei compatrioti Tomatsu Shomei (1930-2012) e Daido Moriyama (1938), così come i membri della Magnum Photos, sono la mia principale fonte di ispirazione. Considero la fotografia il mezzo per esprimere se stessi: la scelta del bianco e nero, lo stile street e la tecnica freeshot, mi permettono di trovare la realtà in qualsiasi momento e quella spontaneità che si manifesta per strada, attraverso la naturalezza delle persone che vivono quotidianamente questo spazio urbano.

Le mie macchine fotografiche sono il cellulare e una Ricoch GR, che adopero percorrendo le vie di Tokyo in cerca di incontri casuali, riprendendo le persone in strada, istintivamente e al volo. Rimane sempre una sfida a tutto campo.

Sono attratto dai collegamenti che, inevitabilmente, si creano incrociando con la sensibilità degli altri. Siamo tutti coinvolti nella stessa commedia, ma c'è un momento in cui si trasforma in un attore protagonista. Divertimento, rabbia, odio, pietà, tristezza, sono tutti sentimenti che mi trasmettono un segnale, come un impulso elettrico, che mi impone di premere il pulsante e scattare.

È l'istante, quel particolare momento di spontaneità che si deve catturare.

Grazie a EyeEm, social network europeo di fotografia e applicazione sul cellulare, ho pubblicato e condiviso le mie fotografie (www.eyeem.com/u/chulsukim) ottenendo il risultato di essere stato selezionato per esporre alla Biennale di Fotografia Contemporanea “Photoquai - Musée du Quai Branly” del 2015. Il mio lavoro è stato pubblicato anche in un libro fotografico sul tema della biennale, dal titolo “We are Family”.

Chulsu Kim









Andreas Kauppi

Present pass

Mi chiamo **Andreas Kauppi** e sono nato nel 1983 in Svezia, dove vivo.

Concepisco la fotografia come mezzo di sperimentazione per guardarmi dentro, ritraendo spesso anche me stesso, attivando nelle mie immagini processi di pensiero interiori che mettono in discussione una realtà soggettiva, non filtrata, instabile e fragile.

Le mie foto sono espressione di associazioni formali che si accompagnano a una vena poetica personale.

Il mio lavoro ha ottenuto numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali.

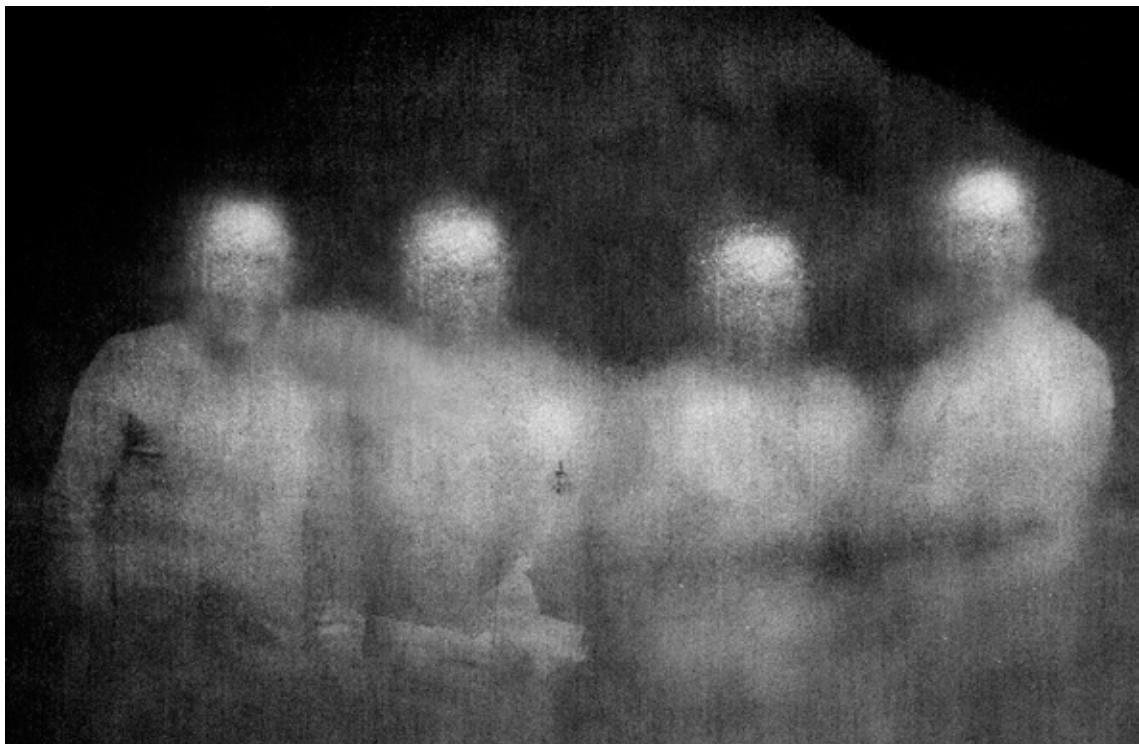
Present pass

Attraverso questo mio lavoro mi interrogo sul cambiamento dei ricordi e come questi vengano modificati col trascorrere del tempo realizzando una serie di immagini che rappresentano un'interpretazione personale.

Andreas Kauppi









Giulio Magnifico
Contrasti urbani

Sono un fotografo di 28 anni, nato in Friuli e residente a Udine.

Ho studiato fotografia alle scuole superiori e fotografo fin da quando ero piccolo ma è soprattutto negli ultimi anni che la fotografia ha assunto un ruolo fondamentale e quotidiano nella mia vita. Prediligo la fotografia di reportage e street, e per questo ho viaggiato molto, recandomi nel 2014 in Siria, Iraq, Sicilia e Parigi per effettuare diversi reportages.

Nel 2015 sono ritornato presso i confini siriani e ho avuto modo di testimoniare il dramma degli immigrati presso i confini tra Croazia e Slovenia.

Di recente ho collaborato con il giornale tedesco *Der Spiegel* (che ha pubblicato due reportages) e ho esposto in una galleria di Londra e presso lo studio fotografico Piccinin di Udine, presenziando a varie conferenze tenute presso alcuni circoli fotografici friulani e presentando i miei lavori presso alcune scuole superiori.

Ho esposto una mia personale a Tolmezzo (UD), promossa dal locale Assessorato alla Cultura, tenutasi da ottobre del 2015 a gennaio 2016.

Contrasti urbani

Senza luce non ci sarebbe vita e neppure questa serie di foto che sono costruite sulla preponderante forza dei bianchi e della luce che emerge dal buio.

Luce ed ombra sono, per così dire, “due facce della stessa medaglia”, due concetti difficilmente separabili.

Già i primi uomini, spaventati dal passaggio dal giorno alla notte, dalla luce all’ombra, ricorsero al Mito per cercare una rassicurazione. I più antichi filosofi greci elaborarono, invece, una spiegazione razionale ai contrasti della realtà e parlarono della necessità dell’esistenza degli opposti, senza i quali non vi sarebbe stato l’Essere. Nella nostra civiltà tecnologica siamo riusciti a trovare spiegazioni scientifiche e tecniche elaborate per difenderci dal buio, ma cosa succederebbe se in una giornata estiva, piena di luce e di sole, voltandoci, non vedessimo più la nostra ombra? Nella fotografia, invece, in alcuni contesti particolari, l’ombra può essere volutamente nascosta, enfatizzata o manipolata dal fotografo al momento dello scatto.

Personalmente ho scelto di lavorare su questi contrasti utilizzando un mio particolare approccio. Queste fotografie hanno la particolarità di essere realizzate con una piccola macchina fotografica compatta, nonostante possieda reflex full frame, convinto che la migliore macchina sia quella che ti permette di realizzare quello che hai in testa, di trasformare la tua idea, la tua attesa, in un’immagine. Ed infatti queste foto non nascono guardando la scena intorno a me, ma pensando a come potrebbe essere stata la scena con l’inserimento di un elemento di contrasto nella composizione. Ho quindi atteso, o sono ritornato sullo stesso luogo, finché non sono riuscito a realizzare l’idea di immagine fotografica che avevo nella mia mente.

Spero, dunque, che il mio lavoro possa piacervi.

Giulio Magnifico









Kosuke Okahara
Fukushima/Fragments

Mi chiamo **Kosuke Okahara**, sono nato nel 1980 a Tokyo e vivo a Parigi.

Dopo aver conseguito la laurea all'Università Waseda di Tokyo, ho iniziato la mia carriera come fotografo freelance. Ho intrapreso numerosi viaggi per realizzare i miei progetti.

Tutto il mio lavoro, profondamente radicato nella tradizione del fotogiornalismo, ha riscontrato il sostegno delle istituzioni più prestigiose.

I grandi temi di attualità alimentano la mia fotografia: droga, violenza sociale, immigrazione, le rivolte arabe o il caos nelle periferie russe sono solo alcuni esempi.

Ho ricevuto numerosi premi e borse di studio, tra i quali: Joop Swart Masterclass del World Press Photo, 2009, Paesi Bassi; W. Eugene Smith Fellowship, 2010, New York; Getty Images Grant for Editorial Photography, 2012, Stati Uniti; Pierre & Alexandra Boulat Award, 30 fotografi emergenti del PDN; Premio Sony World Photography, 2009, Francia; Premio Kodak, 2008, Francia;

Fukushima/Fragments

È un reportage del 2011 che documenta la regione devastata dal disastro nucleare, con una particolare attenzione ai segni del tempo. La sensazione che si prova davanti a queste immagini è quella di caos congelato e in progressivo abbandono.

Ogni volta che sono tornato a Fukushima dopo l'incidente, non ho visto un processo di sviluppo e di rigenerazione, ma la stasi immutabile.

Il governo ha etichettato la situazione di emergenza ancora "normale", tuttavia ancora oggi riconosciamo gli effetti che le radiazioni continuano ad avere nella popolazione.

Ho creduto che fosse giunto il momento di far capire che una situazione di emergenza come questa non è una situazione "normale". Durante la mia prima visita nella regione ne ho potuto constatare la morte improvvisa. Poi, col passare del tempo, ho notato come l'area abbia perso i suoi colori e come il paesaggio fosse diventato plumbeo, offuscato.

Nel corso del mio ultimo viaggio, nell'estate del 2013, mi sono reso conto che mi ero abituato a quella realtà che, in qualche modo, era diventata normale per me.

Al momento della realizzazione di questo progetto fotografico, ho sentito il ritorno del colore e della vita su quella regione.

Ancora oggi la questione è in sospeso e il disastro più evidente è la perdita di acqua contaminata nell'Oceano Pacifico. Alla cerimonia di votazione per la scelta della sede delle Olimpiadi del 2020, il primo ministro Shinzo Abe ha dichiarato con orgoglio: "le acque contaminate sono state bloccate all'interno del porto di Fukushima".

Pochi giorni dopo, invece, il capo di gabinetto Suga Yoshihide, ha smentito la dichiarazione del primo ministro, in quanto la contaminazione dell'Oceano Indiano rappresenta ancora un serio problema. Questo lavoro è oggetto di un libro, *Fukushima/Fragments*, pubblicato da Editions de La Martinière nel 2015.

Kosuke Okahara













Colette Saint Yves

Muses & Strangers

Sono nata in Francia nel 1987 e artisticamente mi chiamo **Colette Saint Yves** (il mio vero nome è Hortense Lagrange).

Fin da bambina sono sempre stata attratta dalle immagini, sia fisse che in movimento, al punto di diventarne un'attenta collezionista: vecchie fotografie, cartoline, enciclopedie o spezzoni di pellicole, veri e propri reperti che accompagnano e si intrecciano con il mio mondo interiore, la cui presenza mi circonda e mi rassicura.

Dopo aver studiato teatro e cinema al liceo, decido di dedicarmi al cinema proseguendo gli studi presso l'Università di Lille, fino al 2015. Da artista visiva utilizzo diversi mezzi espressivi per realizzare le mie opere, soprattutto la fotografia, il collage e il video.

Fotografo utilizzando una fotocamera analogica, impiegando il più delle volte pellicole obsolete per fare risaltare l'aspetto senza tempo che voglio dare alle mie immagini.

Sono affascinata dalle attrici del muto, come Pola Negri, Theda Bara, Musidora o Anna Sten, e ho scelto come mio pseudonimo il nome Colette Saint Yves perché da adolescente adoravo leggere "Sido" (famosa opera letteraria della scrittrice francese Colette) che ha suscitato in me un grande impatto emozionale, al punto di ispirarmi molti dei miei progetti fotografici, come ***Muses & Strangers*** che sto presentando al Med Photo Fest.

In questo lavoro affronto il tema della follia d'amore e quello della corporeità (soprattutto femminile) collocata all'interno di una natura ostile e senza tempo.

Tra i principali eventi e mostre ai quali ho partecipato mi piace segnalare:

Marzo 2013: mostra collages presso la galleria "16 Museum" di Los Angeles, Stati Uniti.

Settembre 2013: mostra e la donazione della fotografia "Omaggio a Cornell" a "The International House di Philadelphia", Stati Uniti.

Marzo 2014: mostra fotografica e collages alla galleria "Korridor" a Lille, Francia.

Dicembre 2014: mostra della serie fotografica "Una storia d'estate" presso la galleria "Casa Bergamini", Bruxelles, Belgio.

Ho conseguito il titolo di Master CEAC Cinema e Arte Contemporanea, ottenuto nel 2015 presso l'Università di Lille.

Miei lavori sono stati pubblicati in numerosi libri e riviste come Elle France, West East Magazine e nel volume fotografico, Timeshow Issue V.

Colette Saint Yves









Giuseppe Tangorra

In memory of...

Mi chiamo **Giuseppe Tangorra** e sono nato a Bari nel 1985.

Ho cominciato ad appassionarmi al mondo della fotografia fin dall'età di 14 anni.

Ritrovo me stesso negli scatti di reportage, ecco perché viaggio molto in Europa, Sud America, Sud Africa e Asia, studiando visi e innamorandomi di culture diverse.

Ho sempre studiato da solo come autodidatta, ma poi ho deciso di seguire un corso professionale ottenendo, nel 2015, un diploma con relativo attestato di merito presso l'Accademia di Fotografia JMC di Benevento.

Negli ultimi quattro anni ho organizzato otto mostre personali e partecipato a quindici collettive in giro per l'Italia nonché una mostra in Russia e un'altra in Cina.

Ho infine pubblicato diverse fotografie su prestigiosi quotidiani e riviste nazionali.

In memory of...

Il rito del Funerale Ortodosso in Romania è un momento di raccoglimento molto particolare.

Si passa dal dolore per la perdita del proprio caro, a momenti di intensità interiore fino ad arrivare alla festa con relativo pranzo in onore del defunto. Mi ritengo estremamente fortunato per aver potuto partecipare ad un momento come questo, scoprendo come per gli abitanti del villaggio di Stramtura (Transilvania) sia stato un motivo di onore e vanto avere avuto la presenza di un fotografo in questo giorno così particolare.

È stato emozionante mettere a confronto la mia cultura con quella di questa gente.

È la moglie del defunto a cantare la vita del povero caro fino al momento della sua morte, una cantilena straziante, tra lacrime e momenti di silenzio e ad affidare la salma alle preghiere del Pope e al tragitto fino al terreno che lo ospiterà per sempre.

Giuseppe Tangorra









Irena Iris Willard

Metamorfosi della luce

Irena Iris Willard è una giovane fotografa franco-polacca nata a Parigi, laureata in Patrimonio culturale presso l'Università di Parigi XI, in Traduzione presso l'I.S.I.T. di Parigi e in Gestione di progetti europei a Venezia.

Grazie ad un progetto europeo dell'Accademia di Belle Arti di Roma e al Progetto giovani del Comune di Padova, Irena è venuta nel nostro paese per vivere il suo sogno d'arte italiano.

Irena Iris ha ereditato la sua passione fotografica dal nonno e dalla madre, artista a Montmartre. Dal nonno ha anche ereditato alcune delle macchine fotografiche analogiche che utilizza per i suoi lavori, onorando lui e il suo dono e perpetuandone la vita.

Le sue immagini, fatte di luce e riflessi, collegano l'arte visiva e l'arte verbale, la luce e la calligrafia: come scrive la poetessa e critica d'arte Claire Tardieu, nelle opere di Irena "le linee ballano con la luce, esplodono da galassia a galassia, tracciano le lettere di un futuro che appare come l'alfabeto delle stelle di Mallarmé".

Irena Iris ha partecipato a numerose mostre come "Giovani Artisti Europei" presso la Galleria della Rappresentanza della Commissione Europea a Roma, ma anche presso il Centro Culturale di Padova, in alcune gallerie a Parigi, nonché alla Fiera di Arte Contemporanea di Forlì.

Ha anche ricevuto il "Premio Speciale Poesia" della Società dei Poeti francesi per il suo libro di poesie e fotografie "*Ombre nébuleuses*" nella prefazione del quale il poeta Elie Kahn ha scritto: "il desiderio dell'artista è quello di rimanere sempre fedele al sorriso dell'ispirazione e della fragilità preziosa della vita".

Dopo gli attentati di Parigi dell'autunno scorso, Irena Iris ha concepito e realizzato la mostra "Parigi sarà sempre Parigi, città della luce per sempre".

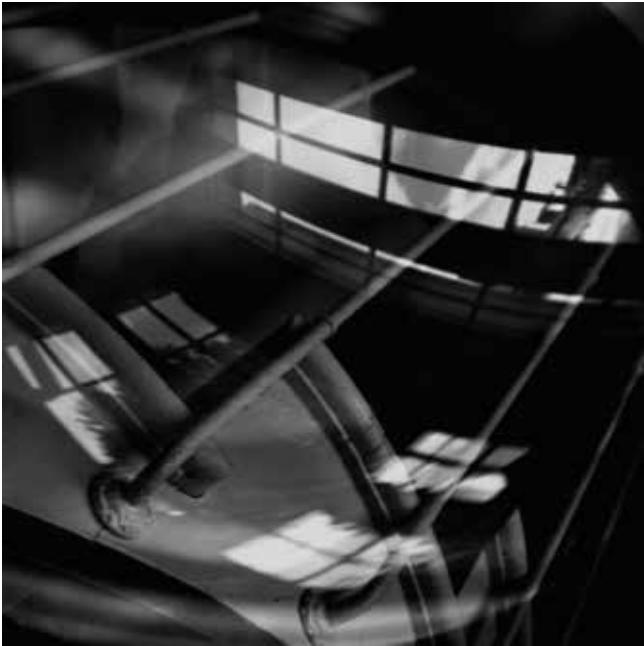
Recentemente è stata invitata a partecipare all'esposizione collettiva "Matrioska" tenutasi presso l'Ala Nuova del Museo della città di Rimini con il portfolio "Riflessi sulla Rinascita di Parigi".

Con **Metamorfosi della luce** cerco di far apparire la luce anche nei momenti più bui, come dopo gli attentati.

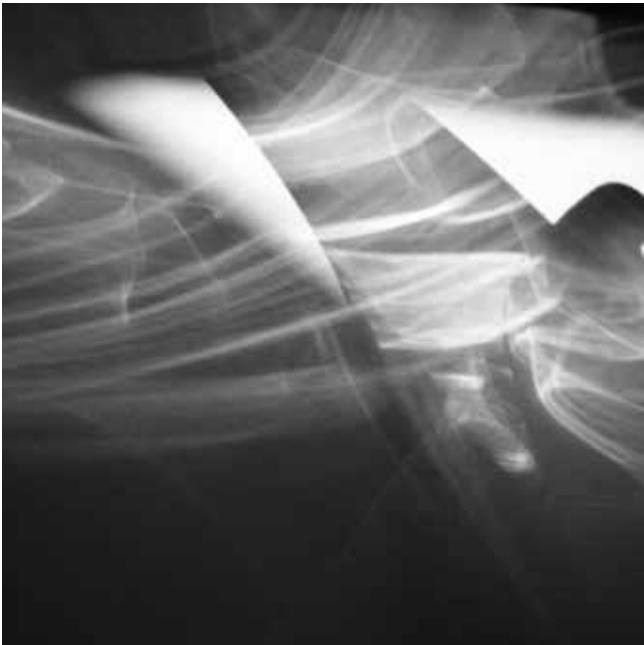
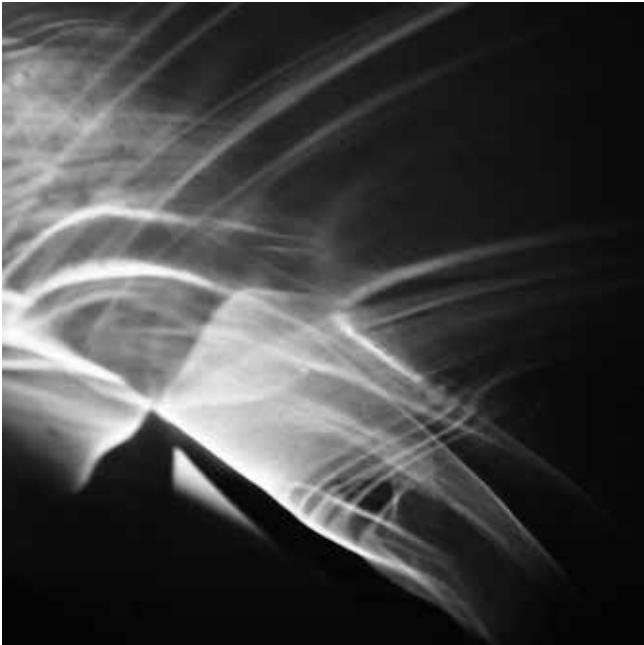
La luce sembra uscire anziché entrare nella macchina fotografica, non è più catturata da Lei, ma in un magico movimento al contrario, esce nel mondo per schiarirlo.

La luce compie la sua metamorfosi per diventare aria, raggi, veli, scale verso il cielo, fiori di speranza. Che la luce sia sempre con noi anche nei momenti più bui"

Irena Iris Willard







CATALOGO MOSTRE

MED PHOTOFEST2016

OTTAVA EDIZIONE INTERNAZIONALE

mediterr4neum®
ASSOCIAZIONE CULTURALE

EDITORIA E COMUNICAZIONE

95124 Catania (Italy) - Via San Vito, 13

Ph: +39 392 9426033 / +39 335 8411319

info@mediterraneum4.it

www.mediterraneum4.it

PARTNERSHIP:


luce iblea
GRUPPO FOTOGRAFICO

LE GRU 
GRUPPO FOTOGRAFICO - VALVERDE

micropisma

© 2016 - PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

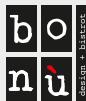
I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento
delle fotografie e dei testi, totale o parziale, con qualsiasi mezzo
(compreso files, microfilm e copie fotostatiche) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-86511-15-5



9 788886 511155

COLLABORAZIONE



KoArt gallery
Unconventional Place


TONIPELLEGRINO
art and science for hairdressing


FEUDORAMADDINI
vini in sicilia


nucleika


CASA CUSENI
Moses e Quintino Street


aleidos
Stampa su pannelli e adesivi
www.kaleidos-ct.com


SINER


TDA
express


Libreria del Corso

Boccaccini
fotografia e videografia 

dell'erba
stampa&affini

LASER LINE ITALIA

HoVivì
specialty coffee


BORGHETTO EUROPA

GEMELLAGGIO


PHOTOFESTIVAL
L'ARTE DELLA FOTOGRAFIA


ETNA PHOTO MEETING

AFRICAN PHOTOGRAPHY INITIATIVES


mediterr⁴neum[®]
ASSOCIAZIONE CULTURALE